

## *Il bosco come ambiente pedagogico*

Mounier diceva: se il bosco è l'ambiente del boscaiolo, il boscaiolo è l'ambiente del bosco. Questa intuizione anticipa di oltre mezzo secolo le constatazioni che oggi i teorici sistemici danno come plausibili nello studio delle relazioni intersistemiche, nel nostro caso fra il sistema antropico, costituito dalla popolazione, e un sistema ecologico come quello costituito dal bosco.

Non è nostro compito analizzare l'ecologia che riguarda quella forma di *convivenza* la quale determina ed è determinata dalla consistenza vegetale ed eventualmente animale che può essere osservata in un bosco; né di precisare che cosa siano un bosco, una foresta, una selva o una macchia, secondo la nomenclatura propria delle scienze forestali.

Ci si accontenta qui, ritenendoci esonerati in questa sede da specifici riferimenti critici e da corredi bibliografici di inutile appesantimento, di assumere il termine nella accezione corrente, ben sapendo che la botanica, la fitogeografia, l'ecologia e persino l'antropologia se ne interessano a vario titolo, ciascuna con la sua logica. E che cosa può dire o meglio cosa può chiedere al riguardo la pedagogia?

Secondo il nostro punto di vista non è lecito, allo studioso di scienze dell'educazione, ignorare un fatto così vistoso come l'esistenza delle foreste e la loro importanza, chiedendo agli specialisti che se ne occupano innanzitutto il loro contributo per la migliore conoscenza del fenomeno o del complesso di fenomeni che esse rappre-

sentano; ma, soprattutto, per scoprire (e il termine è particolarmente adatto) quale effetto può avere la presenza e l'esperienza del bosco nello sviluppo del soggetto in educazione, considerando che, indipendentemente da posizioni più o meno ambientaliste, il bosco costituisce comunque un dato della realtà con la quale il soggetto può venire a contatto e che, come è stato ampiamente dimostrato, può avere una influenza decisiva addirittura sulla qualità della vita.

Crediamo di poter distinguere due aspetti di questa relazione fra la scuola (come struttura in cui si esercita l'istruzione; ma vi sono interessate anche la famiglia e qualsiasi altra cosiddetta *agenzia educativa*) e la consistenza costituita da un bosco o da una foresta.

a) *il bosco come oggetto di conoscenza*: abbiamo qui due situazioni opposte, anche se, ovviamente, non possiamo escludere fra di loro una gradazione che qui non è il caso di analizzare: bambini, ragazzi, giovani che non si trovano a contatto con il bosco se non saltuariamente e per loro sfortuna non beneficiano degli influssi che, salvo le situazioni critiche oggi verificate dagli esperti, il bosco come elemento ambientale può esercitare: e soggetti per i quali il bosco in qualche modo è un elemento costitutivo del loro ambiente e, diremmo, della loro esperienza immediata.

La conoscenza del bosco da parte dei primi è ovviamente, se non teorica, certamente episodica e sarebbe interessante vedere in qual modo essi, quando vengo-

no a contatto con l'ambiente forestale, vi reagiscono in termini di comportamento anche emotivo, magari rievocando quegli atteggiamenti che si legano al folklore, al mondo della fiaba e persino alla religione (Frazer).

Può esistere certo una forma meramente verbale o iconica di conoscenza quando il bosco costituisce solamente una informazione, attraverso la quale essi (gli alunni) vengono edotti dell'esistenza di queste entità ambientali, solitamente lontane dalle città. Qui siamo di fronte ad un settore di informazione la cui validità dipende dal grado di preparazione dell'insegnante, massima in ipotesi nel professore di scienze, abbastanza generica e comunque limitata ad *ignoranza informata* nel caso di docenti che non sono impegnati a livello, come si dice impropriamente, scientifico.

Basterà osservare, al riguardo, che probabilmente nessuna disciplina, dall'italiano alla lingua straniera, dall'educazione fisica all'educazione artistica, può ignorare questa realtà e che per esse un tasso ulteriore di informazione non sarebbe improprio, anche se non è agevole convincere un professore non specialista che la conoscenza del bosco costituisce un elemento non senza incidenza, sul piano letterario (si pensi per esempio alla *selva oscura* di Dante), storico (si pensi per esempio agli antichi Germani), geografico, economico e persino giuridico per una corretta interpretazione delle esigenze interdisciplinari dell'insegnamento.

Se poi si considera che - almeno per una certa parte dei nostri alunni - il bosco può diventare una esperienza diretta, particolarmente in quella forma di comportamento che chiamiamo *turistico*, la conoscenza dell'ambiente forestale realizza anche una occasione educativa, nell'ambito della *formazione ecologica*. Ma su ciò basterà rinviare agli autori specialisti come De Bell, Bardulla, Bendazzi, ecc.

Occorre qui dire molto chiaramente che non basta - anche se importante - l'istruzione intorno alla realtà forestale, per usare una espressione esatta se non precisa; occorre anche una educazione, la quale - è da ribadire - comporta la maturazione di un atteggiamento per determinare il

quale una conoscenza diretta e assistita appare altamente formativa. È difficile, salvo specializzazioni, che tale assistenza anche tecnica possa venir prestata da non specialisti, risultando essenziale l'apporto di chi la foresta conosce perché essa costituisce non solo il suo oggetto di studio ma anche l'ambiente di lavoro.

Vengono in mente, al riguardo, certi film non solo documentari, dove la conoscenza dell'ambiente boschivo costituisce addirittura un elemento di sopravvivenza e comunque di vita, come accade nell'educazione dello scoutismo, nella pratica dei cosiddetti *Wandervoegel* ecc. Non c'è dubbio che, immettendo il soggetto in educazione nell'ambiente della foresta, con iniziative non necessariamente scolastiche, è possibile ottenere una presa di coscienza diretta (con il *fare*) che non può essere proposta senza una adeguata informazione e una intenzionale formazione. Ci si può domandare, ad esempio, se non sia da rivedere una certa smania che preferisce vistose e spesso stressanti «gite scolastiche» in ambienti artefatti e lontani quando, come accade per il Trentino, sono disponibili - a breve distanza - luoghi di esperienza naturale come quelli offerti dai nostri boschi e dalle nostre foreste. Sono stupendi luoghi di gioco, di studio, di pratica sportiva e igienica, che nessun artefatto può ripetere. Pochi di noi hanno dimenticato la gioia di *andare nel bosco*.

L'ambiente forestale dunque, per la sua stessa struttura e per la ricchezza di situazioni che presenta al soggetto costituisce, senza dubbio, un terreno di piena funzione didattica, per affrontare il quale l'intervento della competenza specifica, in assenza di specializzazione del docente, risulta di estrema efficacia, pur dovendosi seguire, secondo la logica pedagogica, un criterio metodologico, sul quale non ci intratteniamo per non cadere in tecnicismi che non trovano giustificazione in questa sede.

#### b) Il bosco come ambiente educativo

La nostra attenzione si sposta ora dal bosco, come oggetto di esperienza informativa, al bosco come esperienza formativa, condizione questa la quale implica che il soggetto in educazione abbia di-

retta percezione della realtà forestale. Non si tratta più solo di istruzione, cioè di dare all'alunno informazioni e/o abilità riguardanti il suo rapporto con il bosco, ma di riconoscerne l'esemplarità come ambiente vitale e come sistema naturale da conoscere ma anche da rispettare.

Seppure sia da precisare che le informazioni, date in una situazione che si può chiamare *ostensiva* hanno senza dubbio maggiore efficacia che quelle indirette dovute alle descrizioni e alle immagini; è da ribadire che le abilità talvolta non possono maturare se non in situazione concreta, quello che ci interessa è di ottenere un atteggiamento del soggetto, nei confronti dell'entità in proposta, il quale riconosca al bosco il suo significato *vitale* e la sua funzione nell'equilibrio ecologico.

Non ci lasceremo tentare dalla *retorica ecologica*. La considerazione dell'entità detta *bosco* dal punto di vista sistemico non consente retorica. Impone una presa di coscienza che è legata a complesse strutture per le quali solo progressivamente l'educando può essere preparato. Le informazioni che ci vengono date dai *mass-media* su aspetti massicci del cosiddetto *problema forestale* non sono prive certo di importanza; ma la nostra impressione è che esse, pur con dettagli non privi di valore scientifico, abbiano un effetto superficiale.

In effetti affrontare un *bosco* o una *foresta* rendendosi conto del carico cognitivo che vi si trova è questione abbastanza tecnica. È a questo livello che la collaborazione con gli specialisti (nel nostro caso i forestali, vista la sede in cui siamo) diventa preziosa. Ciò che interessa, dal punto di vista scolastico, che qui ci impegna, e dal punto di vista metodico, come si diceva una volta, sono l'aspetto educativo delle informazioni e delle abilità, che si caricano di valore; e la procedura didattica, per la quale tentiamo di offrire alcune indicazioni ovviamente discutibili ma nascenti dai paradigmi della pedagogia d'oggi.

In primo luogo riteniamo che si debba collocare la formazione forestale all'interno di un percorso educativo e didattico che tiene conto della reale situazione del soggetto in educazione (cosiddette *condizioni di esercizio*): diversa è infatti la dina-

mica delle reazioni, di fronte all'esperienza che si vuole proporre (stare nel bosco, conoscere il bosco, studiare il bosco, ecc.) a seconda dell'età del bambino, del fanciullo, dell'adolescente, ecc.

Spetta al maestro decidere fino a che punto si può inoltrare in questa pratica didattica, tenendo conto, anche, della struttura cognitiva (*Ausubel*) e dei cosiddetti *pre-requisiti* di cui il suo allievo dispone. In effetti si può verificare quell'inconveniente che efficacemente è espresso dicendo che *per guardare una pianta si perde di vista il bosco*. Entrano in gioco i livelli di quelle forme d'intelligenza che sono state esaminate da *Gardner* tutte ma diversamente impegnate negli apprendimenti di cui ci occupiamo.

I programmi dei diversi gradi di scuola e degli stessi indirizzi della secondaria di secondo grado non perdono mai di vista questa realtà che chiamiamo *bosco* (cfr. geografia e scienze della terra); ma, naturalmente, la utilizzano in modo corrispondente al programma; mentre spetta all'insegnante (nella cosiddetta programmazione) trovare la collocazione esatta dei contenuti che riguardano il bosco e i suoi aspetti.

È qui che la collaborazione con l'esperto assume importanza poiché – fatte le eccezioni che sopra sono state richiamate – noi insegnanti non disponiamo in argomento di un adeguato controllo scientifico. Certamente è possibile che il contenuto *bosco*, per usare una espressione di sintesi, sia oggetto di una o più *unità didattiche*; ma, a parte le riserve su questo termine, la pratica didattica supportata dalle diverse scienze connesse suggerisce alcune considerazioni e alcuni comportamenti che si ritengono utili, a partire dalla multidisciplinarietà fino alla preparazione dell'esperienza (non si va nel bosco senza adeguato allestimento!).

a) il *tema* che ci interessa ha carattere – in sede docente – interdisciplinare, come accade del resto per moltissimi altri contenuti culturali. A ciascuno di essi possono concorrere molte materie e anzi proprio questa reciproca trasversalità rende difficile il coordinamento degli insegnanti (cfr. i *modelli didattici*);

- b) non necessariamente i temi relativi alla *cultura forestale* debbono essere elevati a *omologia sostanziale* (centro di interesse) potendosi operare anche in sede di *omologia formale* (allargando forse il significato del sintagma), chiamando in causa attività come l'osservazione, la ricerca, la spiegazione quali strumenti e procedure utilizzabili in tutti i settori dell'universo della conoscenza;
- c) il modo di accostamento al *bosco* come tema di cultura va regolato a seconda della specificità della didattica in cui è inserito: in un certo modo per esempio nell'insegnamento della storia; in modo diverso nell'insegnamento cosiddetto scientifico;
- d) sul piano dell'istruzione vanno forniti agli alunni gli elementi semantici legati al tema. È inutile parlare di provvigione se lo scolaro non sa che cosa vuol dire; o di estimo forestale se non ha le corrispondenti informazioni;
- e) sul piano dell'esperienza diretta occorre ricordare che il bosco ha una sua severità che non può essere sottovalutata; d'altro canto ha una sua forza che diremmo «lucida» la quale può essere adeguatamente utilizzata;

- f) come momento di educazione ecologica e civica il *bosco* assume una funzione esemplare e in questo senso l'aiuto del forestale, come agente che lo tutela e ne agevola la *comprensione*, è anche praticamente applicabile, in un momento in cui il carico antropico sul bosco sembra sfuggire a ogni controllo.

La conclusione è semplice: come accade per l'igiene scolastica, dove il medico ha nette responsabilità e per l'educazione religiosa, dove il sacerdote ha una funzione elettiva, così il forestale può avere compiti di feconda integrazione.

Non si tratta di un fatto d'eccezione. Nel momento in cui la scuola, come si dice, si apre sul mondo, anzi, sulla società, tutta la società e i suoi agenti culturali sono impegnati nell'educazione. Fra questi soprattutto coloro ai quali è affidato il governo di quei sistemi come i boschi e le foreste i quali sempre più si rivelano determinanti per la qualità della nostra vita.

prof. **Franco Bertoldi**  
 Università di Trento  
 Istituto di Pedagogia